

Didattica e psicopedagogia per alunni con autismo

Raffaele Ciambrone

Giuseppe

- Ha 17 anni, iscritto al secondo anno di una scuola superiore (liceo).
- «Andava nel corridoio dove faceva lunghi salti, accovacciandosi sulle gambe e spiccando dei salti molto alti, camminava e correva velocissimo, talvolta urtando chi gli passava vicino, lui stesso spingeva in malo modo le persone che sostavano in quello che considerava un «suo spazio», urlava forte (singoli fonemi, per lo più la A)...»
- Disturbo autistico con assenza del linguaggio verbale

Giuseppe

- Ha detto la prima parola «ciao» all'età di 16 anni, a scuola, ora dice anche «mamma», «Papà», «Papà pronto» (quando la cena è in tavola) «brioche» e pronuncia il nome dell'educatore e dei suoi insegnanti....Sa effettuare il completamento di parole nelle quali mancano alcuni grafemi, segue le righe e non esce dai margini...è in grado di effettuare semplici operazioni (addizioni e sottrazioni) in colonna fino al numero 20 e con la calcolatrice effettua anche moltiplicazioni con numeri a tre cifre....Riconosce alcune figure geometriche di cui sa calcolare il perimetro...

Da **LUCIO COTTINI**, *L'autismo a scuola. Quattro parole chiave per l'integrazione*, Carocci Faber, Roma 2011

Testimonianza

- «A casa avevamo insegnato con tanta fatica al nostro bambino, iperattivo ma anche sempre attaccato alle mie gonne, a camminarci a fianco senza allontanarsi: avevamo iniziato tenendolo per la manica, poi per un lembo del vestito, poi con una cordicella da tenere stretta nella manina. Ma poi è cominciata la scuola e la nostra fatica è andata perduta. Le insegnanti lo tengono sempre stretto per un braccio, anche per fare pochi passi all'interno della scuola. E più lo costringono, più lui si ribella e tenta di scappare».

Testimonianza

- “... Nell’anno in corso, il terzo della scuola materna, ci siamo battuti per ottenere un’insegnante di sostegno di ruolo e con il titolo. Qualcuno ha ascoltato le nostre preghiere, ma anche questa insegnante è alla prima esperienza lavorativa e di autismo sa poco. Con il Comune, scuola e servizi sociali è stato fatto un corso di formazione sull' argomento "Autismo a scuola che fare" , in cui si raccomandava di preparare una scaletta con una serie di attività da fare a scuola durante la giornata per favorire la cognizione del tempo, di rispettare l'ordine della scaletta e se necessario di somministrare qualche rinforzo, ma a scuola l’insegnante collabora poco ai suggerimenti, continua a fare attività come con qualsiasi altro bambino e non comprende la necessità di rispettare le regole.

Il nostro bimbo è iperattivo, e gli altri bimbi lo additano come quello che va da una classe all'altra, che prende le cose senza chiedere. A casa ha delle regole che rispetta, è seguito 3 volte alla settimana da una neo-laureata in logopedia con la quale svolge diverse attività e impara molte cose. Allora mi domando: perché la scuola non deve essere in grado di dare delle regole? ... Noi abbiamo avuto la fortuna di poter usufruire di questo corso e di 4 incontri di formazione, ma l'insegnante continua ad avere dubbi e a non accettare i suggerimenti. Mi chiedo perché il mio bambino non debba rispettare le regole a scuola come fa a casa, e che cosa accadrà alle elementari. Mi chiameranno tutti i giorni per dirmi che è ingestibile, anche se a casa lui sa quando è tempo di lavorare, quando quello di giocare, quando quello di mangiare o di andare a letto?”

Testimonianza

- “Dopo anni di colpevolizzazioni per aver causato l’autismo al nostro bambino, e di paralisi di ogni tentativo di educarlo per paura di sbagliare e fargli del male- il nostro Giulio era un piccolo selvaggio - finalmente un noto neuropsichiatria infantile ci insegnò come intervenire per contenerlo ed educarlo. Da quel momento la nostra vita cambiò: il bambino non era certo guarito, ma avevamo imparato come insegnargli almeno quelle poche, fondamentali competenze per condividere serenamente la nostra vita.

Testimonianza

- All'insegnante di sostegno spiegai quanto fosse importante un atteggiamento autorevole e coerente, ma a scuola sembrava che i nostri consigli non funzionassero: Giulio non faceva che scorrazzare dentro e fuori dalla classe. In seguito abbiamo scoperto che per l'insegnante un atteggiamento autorevole significava urlare ordini e divieti per tutto il tempo in cui il bambino stava a scuola, ovvero l'esatto contrario dell'autorevolezza, un errore che nemmeno noi, per quanto genitori inesperti, avremmo mai fatto. Forse le mie spiegazioni sono state troppo frettolose e superficiali, ma non dovrebbero essere gli insegnanti gli esperti di pedagogia?"

Testimonianza

- “L'ultimo anno -il quarto- di scuola materna è forse stato l'anno più buio. Sono comparsi i comportamenti auto aggressivi, che rapidamente sono diventati un'abitudine: si mordeva la mano destra fino a farla sanguinare. Non riusciva a stare a scuola per più di 2 ore al giorno e con gravi difficoltà! Ricordo ancora la figura di un amorevole bidello che accorreva continuamente a contenerlo quando le insegnanti non erano più in grado di farlo. C'era la forte intenzione di fargli fare un altro anno di materna. Non sembrava pronto per le elementari”.

Testimonianza

- “La scuola ci ha restituito un’immagine inedita del nostro bambino, un’immagine che non conoscevamo: lui, così affettuoso a casa, a scuola era un ribelle che aggrediva senza motivo l’insegnante (anche se mai, per fortuna, i compagni di classe). I colloqui con l’insegnante, frettolosi e frammentati all’uscita di scuola, non erano che l’elenco delle nefandezze compiute da Michele. Cercavo di capire che cosa succedeva a scuola, di spiegare che Michele non comprende una parola di quanto gli si dice, che forse a scuola si arrabbiava perché non capisce o non è in grado di fare quello che gli si chiede, che leggergli un libro di favole, magari quando sta guardando le figure di un altro libro, non era il modo migliore per intrattenerlo, che se a scuola era aggressivo, e a casa no, non era sgridandolo ore dopo che potevo aiutare l’insegnante a gestirlo.... Negli anni successivi il disastro continuò, ma nella girandola di insegnanti di sostegno ne ricordo anche alcuni davvero motivati ad aiutare Michele. Erano giovani alle prime armi, che ancora conservavano preziose doti di curiosità e di umiltà. Con loro tutto andava bene: ci chiedevano consigli, ci ascoltavano, frequentavano i corsi pratici che organizzavamo per loro, ma l’anno dopo tutto finiva: non avevano sufficiente anzianità per mantenere il posto, il successo nell’integrazione del nostro bambino e la nostra soddisfazione per la scuola erano del tutto irrilevanti a fronte delle graduatorie.

Ricordo anche un professore di sostegno delle medie, bravissimo. Fu l'unico che capiva la nostra richiesta di educare il nostro bellissimo e affettuosissimo Michele ad un comportamento più distaccato con gli estranei. Facemmo un programma insieme e in un anno di paziente lavoro ottenemmo che invece di baciare e abbracciare chiunque il ragazzino porgesse la mano per salutare. Ma anche questa volta durò poco. Questa volta l'insegnante era troppo bravo, mal sopportava le dinamiche della scuola, e trovò subito un posto migliore di dirigente presso l'Istituto Don Gnocchi. L'anno seguente si ritornò al punto di partenza, e oggi che Michele è diventato un giovane alto e prestante, quei baci e quegli abbracci che gratificavano tanto gli insegnanti ne fanno un emarginato, che non può frequentare nessun contesto sociale senza stretta sorveglianza, perché la gente ha paura di lui.”

Testimonianza di una persona con autismo ad alto funzionamento

“Di tanto in tanto esplodevo... Tiravo oggetti, mordevo o picchiavo chi cercava di avvicinarmi... senza ragione, dicevano gli altri. Ma per me c’era sempre una ragione, solo che gli altri non la capivano. Per esempio poteva terrorizzarmi un suono o la gente quando faceva cose che non capivo. Era difficile per me capire il mondo... il linguaggio, per esempio: quando diceva una cosa la gente sembrava sempre voler dire qualcos’altro. Ero estremamente sensibile al rumore e al tatto, e questo mi creava molte difficoltà. Non avevo amici, ma questo non mi creava problemi. La scuola invece era una vera tortura: nessuno capiva le mie difficoltà, di me pensavano che fossi una scapestrata, viziata e maleducata. Gli altri bambini mi prendevano in giro o mi picchiavano...

Testimonianza

- Sono mamma di N., anni 13, affetto da disturbo dello spettro autistico. Attualmente frequenta un centro di Brindisi, ma tra un anno dovrà essere trasferito presso un altro centro più adeguato alla sua età e al suo particolare problema. Sono alla ricerca di un ottimo centro anche se lontano dalla nostra zona di residenza, purché migliori la vita e l'autonomia di N. Sarei anche disposta (soffrendo molto!) a far risiedere a tempo pieno mio figlio purché gli venga garantito un benché minimo miglioramento, che ovviamente non avrebbe restando dentro le comode mura domestiche ma senza un aiuto specialistico.

Testimonianze

- “Francesco non sembrava pronto per le elementari. Invece il maggior "ordine" di questa scuola lo aiuta immediatamente. La neuropsichiatria infantile aiutò la scuola a realizzare un progetto educativo individualizzato e una strutturazione secondo le strategie psico-educative dell'approccio TEACCH. Le cose migliorarono subito. I comportamenti anomali sono via via diminuiti fino a scomparire... L'insegnante di sostegno ha fatto un percorso di formazione documentandosi su testi specifici e partecipando a numerosi corsi di formazione. Oltre a ciò si è sempre tenuta a stretto contatto con la neuropsichiatria infantile. Possiamo dire, senza ombra di dubbio, che con grande umiltà e applicazione ha svolto un bellissimo lavoro, contribuendo in maniera determinante allo sviluppo del progetto. Le cose stavano andando bene, funzionavano, ma a metà anno, arriva un' insegnante nuova. C'era la paura di una regressione. Invece la struttura ha retto.

L'insegnante si è resa subito disponibile ad apprendere le regole che la disciplinavano e il bambino "ha guidato" l'insegnante nel percorso della propria giornata scolastica. La struttura è diventata una lingua comune fra un bambino che già la "parlava" con discreta facilità e abitudine, ed un' insegnante che rapidamente passava dalla iniziale confusione e disorientamento alla successiva comprensione della strada da percorrere. Il bambino si è visto compreso, ha capito che questa nuova persona comprendeva le sue esigenze grazie alla guida della struttura. Così, grazie al lavoro portato avanti con grande impegno abbiamo superato la prova del cambio dell'insegnante. Ora possiamo affrontare il futuro e gli imprevisti con qualche certezza in più".

MICHELE

Quando è arrivato nella nostra scuola Michele non mostrava interesse per alcuna cosa o attività. Non conosceva regole, era completamente indisciplinato e cercava sempre di scappare dalla classe. **Non parlava**, non riusciva a stare seduto, neppure per pochi minuti, e non aveva la minima concentrazione. Era molto chiuso, saltava da un interesse all'altro e non stava mai fermo. Da principio manifestava un **atteggiamento fortemente oppositivo** riguardo alle consegne in classe, non solo verbalmente ma anche corporalmente, con manifestazioni rasenti l'aggressività, spingendo la maestra e i compagni. A mensa mangiava esclusivamente con le mani. Comunicava con i compagni spingendo o tirando e dicendo soltanto due parole: "Corri!", o "Scappa!". Giocava solo con i maschietti e inizialmente era sempre lui a **rincorrere gli altri**. Le sue espressioni grafiche sono sempre state caratterizzate da elementi frastagliati circondati da confini. Da mezzogiorno in poi il bambino manifestava stanchezza e irrequietezza. Il bambino è autonomo nell'andare in bagno e riesce da solo a indossare o togliere il suo giacchetto. Ha delle scarpe con gli strappi che spesso toglie.

Nelle prime due settimane di scuola il bambino ha trascorso alcune ore al giorno nella sezione corrispondente all'ultimo anno della Scuola dell'Infanzia, per acquisire le competenze di base.

La scuola è ricorsa all'aiuto di un **educatore per evitare che Michele uscisse dall'aula.**

Dopo due giorni il bambino ha iniziato a stare composto al banco e ad ascoltare storie e poesie e ha iniziato ad usare le forbici per ritagliare lavoretti di collage e ha iniziato a prendere serena confidenza con l'ambiente scolastico. Dal mese di Ottobre, sempre con l'accompagnamento dell'educatore, il bambino ha iniziato a trascorrere tutta la giornata nella prima elementare con la maestra.

La giornata scolastica inizia con una parte **ritmica-corale** durante la quale i bambini recitano poesie, cantano ed esercitano l'orientamento spaziale. Michele, sin da subito, è stato disponibile al saluto individuale con la maestra, ma nel primo mese di scuola non ha mai voluto partecipare alla parte introduttiva della giornata scolastica. Il bambino rimaneva seduto al banco distraendosi con i libri, invitato a partecipare rispondeva con un secco: "Non voglio!". In alcuni momenti della giornata si isolava e cantava ciò che ascoltava in classe sia in italiano che in inglese. All'appello non rispondeva verbalmente, alzava la mano e il suo sguardo era diretto alla maestra. Inizialmente faceva fatica a rientrare in classe dopo il gioco, ma questa consuetudine si è interrotta così come le sue brevi e repentine fughe dall'aula.

L'attesa accompagnata dalla motivazione e l'incoraggiamento hanno aiutato Michele a sentirsi accolto e custode di tanta fiducia riposta in lui dai maestri.

Questi gli strumenti grazie ai quali i tempi d'attenzione di Michele si sono allungati sempre di più e il bambino ha potuto esprimere la sua creatività sentendosi coinvolto nel lavoro di classe:

la didattica presentata ai bambini in forma immaginativa attraverso l'acquerello,

il collage, il punteruolo,

la grafica,

la drammatizzazione,

la psicomotricità e il canto.

Durante l'insegnamento della letto-scrittura, Michele ha scritto tutte le lettere sul suo quaderno e anche le frasi da copiare scritte alla lavagna.

La relazione con gli altri bambini durante il gioco, dapprima un po' brusca, nel tempo è diventata più equilibrata.

Il bambino in fila pretende di essere il primo, da solo o con la maestra.

Michele non canta e non recita, ma nel movimento e nel ritmo si è attivato.

Ha imparato i numeri, sia in italiano che in inglese e gli piace dipingere.

E' affascinato dai colori e dalle loro mescolanze.

Michele ha un buon orientamento nello spazio, si arrampica, cammina su di una linea, corre, salta, ritaglia da solo con le forbici e si profonde nel collage senz'aiuto eseguendo il compito assegnato.

Ora i suoi disegni non hanno più evidenziato confini ben delimitati.

Ha finalmente chiamato per nome una bambina, la sua compagna di banco.

Esegue con attenzione e scrupolosamente il lavoro con il punteruolo.

Non ha più manifestazioni di respingimento nei riguardi della maestra.

Per coinvolgerlo maggiormente nei rapporti con i compagni, la maestra tutte le mattine prima di iniziare le lezioni affianca a lui alcuni bambini per svolgere un'attività insieme: pittura, collage, origami, etc.

Chiamato alla lavagna, il bambino, si alza ed esegue gli esercizi di pregrafismo senza alcuna difficoltà.

L'italiano, Michele, sembra comprenderlo bene. Nonostante la sua fatica iniziale nel verbalizzare frasi di senso compiuto, l'alunno continuamente stimolato dalla maestra nel linguaggio **ora riesce a**

verbalizzare alcune frasi semplici.

A pranzo mangia con le posate e non pretende più di essere servito per primo; ancora qualche volta si alza dal tavolo.

Durante la lezione di musica spesso viene vicino al maestro o rimane seduto ad ascoltare. Per quanto riguarda la psicomotricità esegue gli esercizi assegnati dal maestro ma a volte si isola.

Durante il laboratorio d'arte Michele è in grado di svolgere tutti i compiti assegnati dalla maestra ma anche qui alle volte manifesta dei momenti d'isolamento.

Ha partecipato alla recita di Natale e anche se non ha né cantato né recitato nel movimento ha eseguito la parte che gli è stata assegnata affiancato dall'educatore ed è rimasto con i compagni fino alla fine della rappresentazione tenendoli per mano.

Negli ultimi giorni scolastici che precedevano le vacanze natalizie Michele durante l'ora di educazione musicale emetteva per qualche minuto dei suoni vocali simili a un canto ma fuori dal contesto classe.

La maestra ha consigliato ai genitori di ridurre quasi del tutto l'esposizione alla TV e al computer e di leggere al bambino tutte le sere una storia in italiano.